

La Città Palinsesto

The City as Palimpsest

**Tracce, sguardi e narrazioni sulla
complessità dei contesti urbani storici**

**Tracks, views and narrations
on the complexity of historical urban contexts**



Tomo secondo

Rappresentazione, conoscenza, conservazione
Representation, knowledge, conservation

a cura di
Maria Ines Pascariello e Alessandra Veropalumbo

Federico II University Press



fedOA Press

La Città Palinsesto

The City as Palimpsest

**Tracce, sguardi e narrazioni sulla
complessità dei contesti urbani storici**

**Tracks, views and narrations
on the complexity of historical urban contexts**

Tomo secondo

Rappresentazione, conoscenza, conservazione
Representation, knowledge, conservation

a cura di

Maria Ines Pascariello e Alessandra Veropalumbo

Federico II University Press



fedOA Press

Federico II University Press



e-book edito da

Federico II University Press

con

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea

Collana

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 6/II

Direzione

Alfredo BUCCARO

Co-direzione

Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO

Comitato scientifico internazionale

Aldo AVETA

Gemma BELLÌ

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTERROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Massimo VISONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

La Città Palimpsesto

Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici

Tomo II - *Rappresentazione, conoscenza, conservazione*

a cura di Maria Ines PASCARIELLO e Alessandra VEROPALUMBO

© 2020 FedOA - Federico II University Press

ISBN 978-88-99930-07-3

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

Paesaggi complessi nell'aretino: letture comparate e scelte di intervento sull'architettura fortificata e rurale tra Cortona e Castiglion Fiorentino

Complex landscapes around Arezzo: comparative interpretations and choices of intervention on fortified and rural architecture between Cortona and Castiglion Fiorentino

IOLE NOCERINO, ANNAMARIA RAGOSTA

Università di Napoli Federico II

Abstract

Cortona e Castiglion Fiorentino, città toscane limitrofe di origine etrusca, sono accomunate dalla complessità del loro palinsesto urbano. Fortificazioni e fabbricati rurali ne punteggiano il territorio, tessendo una fitta rete tra le zone vallive e montane e configurandosi quali elementi che nel tempo ne hanno 'mediato' la percezione, orientandone le trasformazioni.

Attraverso una rilettura di questa porzione della Val di Chiana, si intende riflettere circa le ragioni socio-culturali che hanno condizionato gli approcci teorici e operativi verso tali patrimoni, comprendendone anche le condizioni attuali e le possibili previsioni future.

Cortona and Castiglion Fiorentino, neighboring Tuscan cities of Etruscan origin, are united by the complexity of their urban palimpsest. Fortifications and rural buildings dot the territory, weaving a dense network between the valley and mountain areas and taking shape as elements that over time have 'mediated' their perception, guiding their transformations.

Through a reinterpretation of this portion of the Val di Chiana, we intend to reflect on the socio-cultural reasons that have conditioned the theoretical and operational approaches towards these heritages, also including their current conditions and possible future predictions.

Keywords

Val di Chiana, castelli, architettura rurale.

Val di Chiana, castles, rural architecture.

Introduzione: le origini di un palinsesto

Nel 'cuore' della Val di Chiana aretina, Cortona e Castiglion Fiorentino compongono il caratteristico paesaggio che unisce la Toscana e l'Umbria in prossimità del Lago Trasimeno [Touring Club Italiano 1966, 5]. Questo territorio è il risultato di una lunga storia di trasformazioni naturali ed antropiche iniziata nel Medioevo, a seguito dell'impaludamento della zona, originariamente fertile, attraversata dal fiume *Clanis*.

Inizialmente, abbandonate le pianure insalubri, furono costruiti borghi e strutture fortificate sulle colline più fertili; il fenomeno dell'incastellamento si relazionava, evidentemente, ai bisogni di una società essenzialmente rurale, piuttosto che avere uno scopo unicamente difensivo [Bini 2009, 43]. Solo con la bonifica del fondovalle chianino, avviata nel XVI secolo dai Medici e conclusa nel XIX secolo dai Lorena, si realizzò il definitivo assetto di questo territorio, consentendo un lento ripopolamento della valle e introducendo, in sostituzione dei feudi, i poderi lavorati a mezzadria.

Parallelamente al cosiddetto 'decastellamento', infatti, si costruirono nuove case contadine, raggiungendo la massima espressione architettonica con le ville-fattorie granducali e le 'leopoldine', che coniugarono funzionalità ed estetica in tali fabbricati e nel loro rapporto con i campi.

IOLE NOCERINO, ANNAMARIA RAGOSTA



1: *La Fuga in Egitto ambientata in Val di Chiana da Giovanni di Paolo, 1426-1482 ca. Si individuano un castello feudale in cima ad un rilievo, un borgo fortificato più in basso e la campagna coltivata, insieme ad un aratro di tipo etrusco*¹.

Questa progressiva 'discesa dalle mura' [Cesarini, Lundborg 1993, 29-45] è riprodotta in miniature, dipinti e incisioni a partire dal Trecento. Artisti del calibro di Giovanni di Paolo, Ambrogio Lorenzetti, il Sassetta, Paolo Uccello e altri hanno realizzato significative interpretazioni di questo paesaggio nelle fasi iniziali della sua conformazione, cogliendone la ricchezza delle stratificazioni e i rapporti tra le architetture (fig. 1). Appaiono interessanti, a tal proposito, i confronti tra le intenzioni comunicative di quelle rappresentazioni-narrazioni e i cambiamenti indotti in tal senso dagli interventi di restauro succedutisi nel tempo.

¹ Siena, Pinacoteca Nazionale.

Da quanto accennato, si comprende il *fil rouge* di matrice storica che mette in relazione simboli architettonici apparentemente disgiunti in un medesimo paesaggio, che da monte a valle lo definiscono in termini fisici e identitari e verso i quali si riscontrano approcci differenti in merito alla tutela e alla conservazione.

1. Le fortezze tra restauro, riuso e oblio

Costruiti su preesistenze o *ex novo*, ottenuti talvolta cingendo con mura le *curtes* medievali [Iacomoni 2009, 138], fondati dai membri dell'aristocrazia maggiore o dal ceto vescovile [Cortese 2000, 80], i castelli costituiscono oggi un tratto distintivo del paesaggio italiano, fattori determinanti per la comprensione dello sviluppo urbano, sociale ed economico di una civiltà [Gazzola 1968, 84]. Come già sottolineava Gazzola «la storia dei castelli è la storia stessa d'Italia» [Gazzola 1967, 672].

In Val di Chiana a seguito di quel lento e spontaneo processo di abbandono dei luoghi collinari, noto come decastellamento, la maggioranza dei siti fortificati si riduce a castellare, cioè castello in rovina [Repetti 1839]. Nonostante il conseguente parziale o totale inutilizzo di numerosi castelli, occorre fare una precisazione in merito al concetto di 'proprietà' degli stessi, che seppure abbandonati restano patrimonio di privati. La condizione di proprietà privata diventa nodo centrale in merito alle tematiche di conservazione di queste architetture, considerando la portata economica degli interventi da affrontare e il complesso rapporto che oggi intercorre con gli enti pubblici, possibili finanziatori.

Lo studio intende confrontare il differente destino di due significativi siti fortificati della Val di Chiana, Montecchio Vesponi a Castiglion Fiorentino e Pierle a Cortona, entrambi divenuti castellari ma con un risvolto diametralmente opposto. L'obiettivo è comprendere quali siano stati i fattori che solo in uno dei due casi hanno determinato la rinascita del complesso fortificato.

Alla sommità di «un poggio che propagasi verso ponente dall'Alta di Sant'Egidio» [Repetti 1839, 366], in una frazione del comune di Castiglion Fiorentino, si staglia il Castello di Montecchio Vesponi, con una vista privilegiata sulla valle bonificata. Edificato un primo nucleo nel secolo XI, i successivi ampliamenti sono in parte documentati dalle fonti scritte ed iconografiche. Un cabreo del 1608 e il successivo Catasto Leopoldino (1776-1834) attestano la presenza all'interno del circuito murario di una fitta serie di abitazioni, poi scomparse, che testimoniano la frammentarietà della proprietà del castello, diviso tra le famiglie che vi abitavano [Maffei, Vaccaro 2009]. Una prima inversione di tendenza si ha nel 1872, quando il banchiere Servadio acquista tutti gli immobili presenti nel recinto, diventandone unico proprietario [Gallorini 1993, 174]. Da questo momento le sorti di Montecchio iniziano sensibilmente a cambiare ed è soggetto ad una prima importante opera di restauro architettonico, che interessa la torre e la cinta muraria. Venduta la proprietà alla famiglia Budini Gattai e poi alla contessa Orietta Floridi Viterbini, si assiste alla totale rinascita di un sito altrimenti lasciato in forte stato di abbandono. Risulta a questo punto necessario indagare quale sia stato il motore che ha concretamente consentito al castello il recupero del suo ruolo centrale rispetto al contesto urbano e paesaggistico. La chiave del risultato ottenuto è da ricercarsi nell'impegno, non soltanto economico, assunto dalla proprietaria, decisa a portare avanti un preciso progetto. Il primo passo è indubbiamente rappresentato dall'attenta ricostruzione storica legata all'interpretazione delle più recenti fonti fotografiche relative ai cantieri di fine ottocento, da cui si evince la rilevanza che l'iconografia ha avuto nel veicolare le scelte nel campo del restauro. Già Viollet-le-Duc nel suo *Dictionnaire* alla voce *restauration* scrive a proposito della fotografia: «*dans le restauration, on ne saurait donc trop*



2: Modello digitale del Castello di Montecchio Vesponi, pianta con quote altimetriche. A cura del Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale (DICEA) dell'Università degli Studi di Firenze.

user de la photographie, car bien souvent on découvre sur une épreuve ce qu'on n'avait pas aperçue sur le monument lui-même» [Viollet-le-Duc 1858, 33-34], evidenziandone il ruolo primario rispetto alle operazioni di restauro. È stato contestualmente intrapreso un progetto di apertura al pubblico, promosso attraverso attività mediatiche e culturali, che hanno permesso il recupero di quei valori materiali e immateriali, ottenendo peraltro un significativo riscontro dalla collettività. In tal modo è stata innescata una reazione a catena anche di natura mediatica, coadiuvata certamente dalla favorevole esposizione di Montecchio su tutta la valle, il cui contributo essenziale è stato *in primis* l'ottenimento di finanziamenti per l'avviamento di nuovi restauri. Della seconda vita che oggi Montecchio sta vivendo va sottolineata la contemporaneità con cui sta proseguendo l'impegno verso la conservazione delle testimonianze del passato. Ciascun nuovo cantiere aperto è figlio di una scrupolosa conoscenza e consapevole lettura del palinsesto, volte alla comprensione della complessità

e della fragilità dell'architettura con cui si sta dialogando e condotte con l'utilizzo delle più recenti modalità di interpretazione della materia e della memoria storiche. Spingendosi oltre il valore documentario della fotografia, le nuove forme della tecnologia *digital* (fig. 2), filtrate attraverso la storia, forniscono infatti un utile strumento di approccio alle tematiche del restauro architettonico. Oggi luogo d'arte e cultura, il castello di Montecchio Vesponi è esempio tangibile di quanto sia fondamentale, nella logica del recupero di antiche strutture fortificate, l'allineamento di una serie di elementi imprescindibili. Interesse pubblico e privato, fattore economico, posizione privilegiata nel contesto, ma specialmente avviamento di una campagna di conoscenza del manufatto, anche e soprattutto affiancando ai metodi tradizionali forme comunicative di massa e tecnologie avanzate, sono i requisiti essenziali per affrontare complesse problematiche di conservazione altrimenti difficilmente risolvibili.

Il controcampo è rappresentato dalla rocca di Pierle, che torreggia su una collina nell'area orientale del comune di Cortona, verso il confine umbro e in un'area storicamente strategica poiché di frontiera. Edificata nel X secolo e dall'aspetto tipicamente medievale, con il mastio al centro del recinto murario che si adatta all'orografia, la rocca di Pierle ha subito lotte di proprietà tra i signori di Cortona e della vicina Perugia, è stata ricostruita nel 1371 nelle forme che oggi conosciamo ed è successivamente entrata in possesso dei Medici, signori del Granducato di Toscana. Lo stato di rudere nel quale oggi versa la rocca è quello provocato nel 1576, quando Francesco de' Medici ne ha chiesto lo sventramento al fine di evitare che i banditi la utilizzassero come rifugio [Frescucci 1968]. Dal quel momento, pur cambiando i proprietari, non è affatto cambiato lo stato di abbandono in cui tuttora versa, conservando l'immagine di «grande rovina» [Mancini 1909, 42] testimoniata dalle numerose fotografie storiche (fig. 3). Alla luce delle precedenti riflessioni occorre subito notare che esistono concrete motivazioni dietro una mancata valorizzazione di questo storico gioiello incastonato tra le colline cortonesi. La possibile mancanza di interessamento da parte della proprietà o l'impossibilità di assumere un tale impegno economico, fanno da sfondo a problematiche ben più profonde, legate alla marginalità del luogo in cui la struttura è collocata. A circa 17 km dal centro di Cortona e molto più vicina ai comuni umbri, la rocca di Pierle risente certamente di un conflitto di interessi regionali, che rappresenta un insormontabile limite burocratico.

La posizione defilata rispetto al comune cui appartiene e l'isolamento che oggi riguarda la Val di Pierle generano non pochi problemi legati sia alla conoscenza effettiva di una tale presenza sul territorio, sia alla totale assenza di servizi, che rendono difficile pensare ad iniziative come quelle promosse per Montecchio, che tuttavia consentirebbero di muovere i primi passi verso un rispettoso avvicinamento al monumento, guidando eventuali scelte di progetto. A conferma, dunque, della tesi precedentemente esposta è chiaro che l'avvio di complesse riflessioni relative al restauro di architetture di notevoli dimensioni, che implicano inevitabilmente un'apertura al pubblico, necessita di solide basi su cui poggiare, che consentano nel tempo un risvolto più dignitoso di quello che oggi tocca alla rocca di Pierle.

2. L'architettura rurale: un patrimonio 'debole' a rischio di dissolvenza

Diversa dai castelli è stata la sorte e il ruolo dell'edilizia rurale nello 'spaccato' aretino considerato, così come anche nel resto della Val di Chiana.

Sin dalle prime essenziali raffigurazioni rinascimentali, fino ai più dettagliati disegni secenteschi e settecenteschi, le case di campagna si pongono in stretta relazione 'fisica' con un territorio fatto di campi irrigati e sentieri. Non una architettura che 'ostenta' e simboleggia una famiglia o un potere, dunque, ma una cauta presenza – di dimensioni più contenute rispetto a quella fortificata – legata all'attività produttiva contadina.



3: *Panorama della rocca di Pierle in una fotografia di inizio '900 (da Mancini 1909, 41).*

Potrebbe essere questa 'modestia' che caratterizza tale tipo di edilizia, soprattutto toscana, una delle ragioni per le quali essa è stata considerata di tipo minore, fino ad un certo punto persino «ignorata» [Gori Montanelli 1964, 5], e gli interventi di restauro che subiva non rispettavano dei canoni precisi. C'è da valutare, d'altro canto, se si potesse parlare o meno di 'restauro' nel significato attuale del termine. Con molta probabilità, si può affermare, invece, che questo patrimonio nel corso del tempo sia stato per lo più riparato, sistemato, modificato, per far fronte a dissesti oppure a necessità di ampliamento per aumento del nucleo familiare. Si pensi, a esempio, che simili lavori consentirono a Pietro Leopoldo alla fine del Settecento di 'ammodernare' le case dei contadini da lui ritenute «cattive, ristrette e male proporzionate al gran numero di persone che compongono la famiglia» [Salvestrini 1969, 211].

Vi è poi da fare un'altra considerazione. La presa di coscienza del problema del restauro e del riuso di questo tipo di architettura è cosa recente rispetto a quella dei castelli. Le fattorie infatti sono andate in disuso soltanto nella seconda metà del Novecento: era ormai finita la guerra, le campagne si spopolavano in favore delle città, che nel frattempo vivevano il 'boom economico' ed edilizio, aumentando il divario economico e culturale con le prime; finita la mezzadria (decisiva fu la legge 203/1982), poi, si abbandonarono definitivamente le infrastrutture legate a questo sistema produttivo. La struttura economica italiana stava così mutando, puntando sul settore industriale o su una nuova agricoltura, per esempio la monocoltura specializzata (tra le prime produzioni toscane il tabacco), in sostituzione della tradizionale coltivazione promiscua. A questo proposito, Brilli ha descritto la progressiva

dissolvenza del «dolce e composito paesaggio» toscano, legato a dei miti ormai vanificati, di cui «l'uomo moderno» doveva prendere coscienza [Brilli 1992, 50].

Molte case vuote, quindi, si trovarono a far parte di un paesaggio che di lì in poi avrebbe avuto ulteriori evoluzioni, generando inevitabili contrasti. Questo cambiamento epocale, infatti, ebbe conseguenze importanti in Val di Chiana come in altre zone agricole. Tra questi, i problemi di sociologia rurale che colpiscono gli ex-mezzadri [Lefebvre, 63-81], insieme alla progressiva cementificazione del suolo 'libero' per la costruzione di nuovi quartieri e industrie [Settis 2019; Tempesta 2006]. Quest'ultimo fenomeno, nell'aretino, è particolarmente evidente nella fascia territoriale che comprende la *Strada Regionale 71 Umbro Casentinese Romagnola*, tra la 'mezza-costa' e la pianura, con casi significativi anche nella *chiana*.

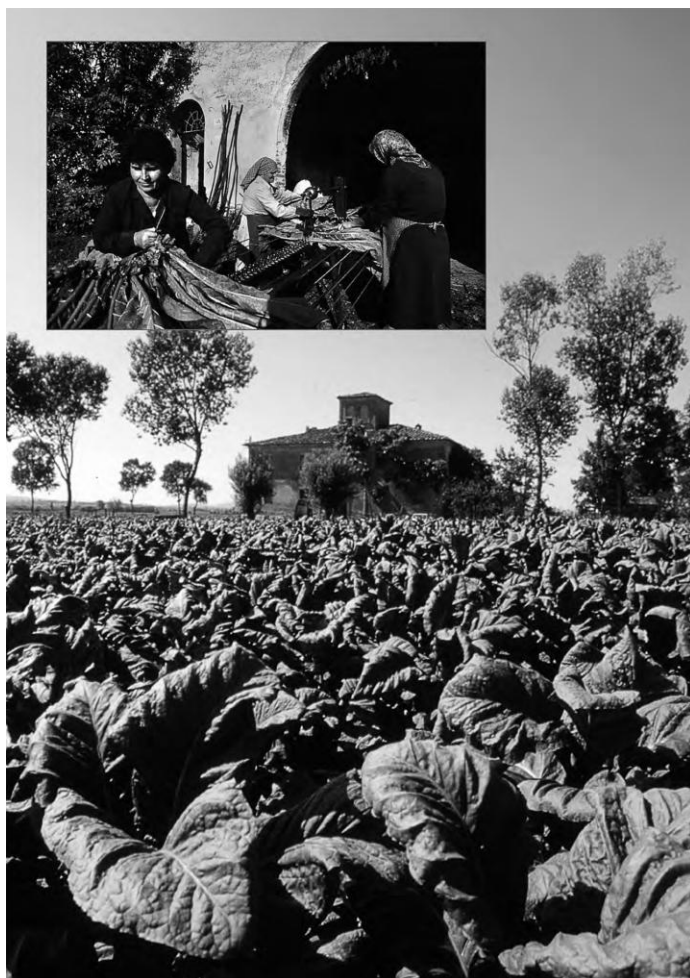
È opinabile che nel complesso panorama delineato il destino dell'architettura rurale sia soltanto la punta dell'iceberg della più ampia questione della conservazione del paesaggio agricolo. In verità, oltre ad essere una questione paesaggistica, il restauro di queste case rappresenta anche una opportunità di conservazione della memoria contadina, assumendo pure un'alta valenza culturale quando si rivolge, per esempio, all'architettura della bonifica. Le eleganti 'leopoldine', infatti, sono un fenomeno rappresentativo dell'architettura e della cultura illuminista con la quale il giovane austriaco Pietro Leopoldo di Lorena riformò la fisionomia del Granducato toscano [Cozzi 2016].

Proprio nel cortonese e nel castiglionesse vi sono alcune tra le fattorie granducali più note: la Fattoria di Montecchio a Castiglion Fiorentino, i cui poderi si articolano lungo lo stradone ai piedi dell'omonimo castello, estendendosi anche verso Brolio e Capannacce; a Cortona, la Fattoria di Creti, non troppo lontana da quella castiglionesse, presenta fabbricati sparsi in località Ronzano, Creti, Fratta e S. Caterina, mentre la Fattoria di Chianacce, nella piana solcata dal Canale Maestro della bonifica, possiede poderi confinanti con quelli della Fattoria di Bettolle a Sinalunga e di Abbazia a Montepulciano [Landi 2017; Marranghini 2013; *Il paesaggio costruito* 2011].

Queste fattorie rientrano nel difficile quadro storico tracciato. Oggi più della metà dei poderi risultano abbandonati, con i fabbricati in pessimo stato di conservazione; alcuni sono al centro di importanti investimenti da parte di privati; altri ancora sono stati già sottoposti ad interventi, che, tuttavia, in molti casi, hanno conferito alle case un aspetto 'nuovo': tra questi, la scelta di intonaci dalle tinte insolite, l'introduzione di serramenti impropri e di recinzioni che ne hanno alterato il rapporto 'naturale' con l'intorno [Nocerino, Marino 2018].

In aggiunta ai disegni dei progetti contenuti in archivi e biblioteche non solo toscane [Nocerino 2018], una vasta quantità di materiale iconografico testimonia la storia di queste fabbriche tra Ottocento e Novecento. Si tratta di immagini e filmati contenuti in raccolte e archivi fotografici di varia natura [Nassini, Martinelli 2002]. Questo patrimonio di grande valore ha come soggetto la famiglia contadina, mentre come sfondo vi è sempre il potere, palcoscenico della vita rurale (fig. 4): campi, abitazioni, stalle, in cui persone e animali trascorrevano la loro esistenza laboriosa, raccontata – ancora oggi – in mostre fotografiche, eventi culturali, riviste e pubblicazioni scientifiche.

Negli ultimi anni, invece, sono proprio le vecchie case dei mezzadri e il loro scenario ad essere oggetto di interesse di artisti, registi e fotografi: sensibilità contemporanee alla ricerca dei brandelli di un passato da raccontare e di cui esortare la conservazione (fig. 5). Le case nelle quali ancora si riconoscono i materiali tradizionali sono i soggetti scelti per 'smuovere le coscienze' oppure per ritrovare quello 'spirito' della campagna toscana (quasi) perduto. Si pensi, per esempio, alla casa rurale e al contesto senese quieto e luminoso scelti come set di *Io ballo da sola* di Bertolucci (1996).



È importante a questo punto svolgere una riflessione. Bisogna chiedersi per quale motivo, oggi come anche nel rinascimento, i soggetti scelti per rappresentare un 'tipico' paesaggio contadino toscano non siano le case nelle quali gli interventi subiti non consentono di riconoscere quella relazione 'naturale' e 'modesta' con il contesto; bensì si preferiscono i casi in cui materiali, essenze e cromie dialogano in armonia con il paesaggio, trasmettendone tutta la ruralità. Ciò non significa che questi edifici vanno 'cristallizzati'. La conservazione in quanto tale è piuttosto una operazione attiva e dinamica [Carbonara 2017, 15], ma anche complessa, pertanto va ponderata sulla base dei valori fisici e immateriali di cui il bene si compone, insieme alle necessità della collettività [Scazzosi 2018; Scazzosi, Branduini 2014].

La speranza, almeno per l'architettura della bonifica, è riposta nel Progetto di Paesaggio regionale 'Leopoldine in Val di Chiana' (BURT, 25 febbraio 2020) e nelle azioni che i comuni decideranno di

intraprendere in tal senso. Si tratta di un progetto, quello regionale, che in coerenza con quanto previsto dal PIT-PPR della Toscana (ambito 15), intende promuovere il riuso e la valorizzazione dei poderi leopoldini, anche attraverso indicazioni tecniche per il restauro del costruito. L'iniziativa, seppur con alcune incertezze [Nocerino, Marino 2019], rappresenta senz'altro una risposta alla problematica conservativa e la presa di coscienza dell'importanza che questo patrimonio riveste nel paesaggio culturale toscano. Molto è andato perduto, ma tanto si può ancora fare per evitarne la definitiva dissolvenza.

Conclusione: quali studi per quali restauri

Si è cercato di delineare i tratti di un problema che nel giro di alcuni decenni si è sempre più ampliato, radicato e intensificato, condensando questioni di tipo architettonico-urbano e problemi sociali ed economici di non semplice risoluzione. I casi riportati hanno dimostrato che il restauro è una operazione che si conferma essere estremamente delicata, il cui risultato dipende dalle finalità con le quali viene intrapreso e dalle modalità con cui il bene oggetto di intervento è entrato a far parte della memoria collettiva; questi stessi fattori, tra l'altro, possono determinarne anche l'oblio, come si è visto per il caso di Pierle.

La responsabilità degli enti preposti alla tutela e al governo del territorio sembra essere quanto mai decisiva a determinare l'attenzione verso il patrimonio culturale. La responsabilità che compete a chi si occupa fattivamente dei restauri, invece, è di altro tipo. Si tratta della capacità di misurarsi con la pluralità dei valori che caratterizzano queste architetture e il



5: Leopolda in località Ronzano (foto di Paolo Barcucci).

paesaggio in cui ricadono.

In territori così complessi, può essere d'aiuto un approccio interdisciplinare, in grado di coglierne gli aspetti corali. Un esempio è rappresentato dall'esperienza di studio che ha coinvolto la Fortezza del Girifalco di Cortona, nella quale si è sperimentato un percorso interpretativo, che ha integrato diversi strumenti di lettura della preesistenza, al fine di formulare proposte di valorizzazione del sito fortificato [Marino 2019, 23]. Riprese UAV, rilievi laser scanner, indagini termografiche e fotografiche, incrociate con i dati storici, hanno restituito una lettura 'a tutto tondo' del bene, punto di partenza per le scelte proposte.

Bibliografia

- BINI, M. (2009). *Castelli e incastellamento tra Toscana, Italia, Europa e Medioriente*, in *Aspetti dell'incastellamento europeo e mediterraneo. Storia, documentazione, valorizzazione* (Atti del Convegno Arezzo, 2006), a cura di C. Crescenzi, Firenze, Il David, pp. 41-50.
- CARBONARA, G. (2017). *Il restauro fra conservazione e modificazione. Principi attuali*, Napoli, artstudiopaparo.
- CESARINI, G., LUNDBORG, G. (1993). *Il Trasimeno e il paesaggio umbro-toscano. Iconografia e sviluppo*, Perugia, Guerra.
- CORTESE, M.E. (2000). *L'incastellamento nel territorio di Arezzo (secoli X-XIII)*, in *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, a cura di R. Francovich, M. Ginatempo, Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 67-105.
- Cortona struttura e storia. Materiali per una conoscenza operante della città e del territorio* (1990), Cortona, Editrice Grafica l'Etruria.
- COZZI, M. (2016). *Ferdinando Morozzi e il recupero riproduttivo del territorio*, in «'ANAFKH», n. 78, pp. 58-64.
- FRESCUCCI, B. (1968). *Il castello di Pierle*, Cortona, Calosci.
- GALLORINI, S., (1993). *Montecchio Vesponi. Un territorio, un castello e una comunità*, Cortona, Calosci.

IOLE NOCERINO, ANNAMARIA RAGOSTA

- GAZZOLA, P., (1967). *I castelli nel nostro tempo*, in *Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, a cura di F. Franceschini, Roma, Colombo, pp. 671-681.
- GAZZOLA, P., (1968). *La conservazione ed il restauro dei castelli alla luce della Carta di Venezia*, in «Castellum», n. 8, pp. 81-94.
- GORI-MONTANELLI, L. (1964). *Architettura rurale in Toscana*, Firenze, Edam.
- Immagini dalle Vallate Aretine. La Valdichiana* (2002), a cura di C. Nassini, M. Martinelli, Montepulciano, Le Balze.
- IACOMONI, A. (2009). *L'evoluzione dei centri urbani della Valdichiana aretina*, in *Atti del Convegno Aspetti dell'incastellamento europeo e mediterraneo. Storia, documentazione, valorizzazione* (Arezzo, giugno 2006), a cura di C. Crescenzi, Firenze, Il David, pp. 137-142.
- LANDI, I. (2017). *Real Fattoria di Creti*, Cortona, Calosci.
- LEFEBVRE, H. (1973). *Dal rurale all'urbano*, saggi raccolti da M. Gaviria, ed. italiana a cura di P. Sica, Rimini, Guarnaldi.
- Lo spirito della campagna toscana* (1992), a cura di A. Brilli, Firenze, Istituto Nazionale di Credito Agrario.
- MAFFEI, G.L., VACCARO, P. (2009). *Il castello di Montecchio Vesponi in val di Chiana*, in *Aspetti dell'incastellamento europeo e mediterraneo. Storia, documentazione, valorizzazione* (Atti del Convegno Arezzo, 2006), a cura di C. Crescenzi, Firenze, Il David, pp. 149-153.
- MANCINI, G. (1909). *Cortona, Montecchio Vesponi e Castiglione Fiorentino*, Bergamo, Istituto d'Arti Grafiche.
- MARINO, B.G. (2019). *Architettura, Fotografia e Conservazione: un rapporto dialogico e una prospettiva transdisciplinare*, in *Across the Stones. Immagini, paesaggi e memoria. La conoscenza interdisciplinare per la conservazione e la valorizzazione della Fortezza del Girifalco*, a cura di B. G. Marino, Roma, editori paparo, pp. 23-39.
- MARRAGHINI, S. (2013). *Design e paesaggio rurale nella Valdichiana lorenese. La Fattoria granducale di Montecchio*, Firenze, Istituto Geografico Militare.
- NOCERINO, I. (2018). *Architettura e paesaggio agrario della Valdichiana: espressione di una cultura europea*, in *Actas del XI Congreso Internacional Ar&Pa 2018 'El papel del Patrimonio en la construcción de la Europa de los Ciudadanos'*, AR&PA 2018 XI Ibérica del Patrimonio Cultural (Valladolid, 7-8-9 novembre 2018), Valladolid, Gráficas Gutiérrez Martín, pp. 761-768.
- NOCERINO, I., MARINO, B.G. (2019). *Contro l'oblio e per il riuso del patrimonio dell'architettura rurale delle Leopoldine*, in *Il patrimonio culturale in mutamento. Le sfide dell'uso* (Atti del Convegno Bressanone, 2019), pp. 627-636.
- NOCERINO, I., MARINO, B.G. (2018). *Val di Chiana cortonese. La materia di un paesaggio da salvare*, in M. Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena. *Relazioni sul governo della Toscana* (1969), a cura di A. Salvestrini, Firenze, Olschki.
- Il paesaggio costruito della campagna toscana* (2011), a cura di M. Bini, Firenze, Alinea.
- REPETTI, E., (1839). *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato*, vol. 3, Firenze, presso l'autore e l'editore coi tipi di A. Tofani.
- SCAZZOSI, L. (2018). *Rural Landscape as Heritage. Reasons for and implications of Principles Concerning Rural Landscapes as Heritage ICOMOS-IFLA 2017*, in «Built Heritage», 2018, 3, pp. 39-52.
- SCAZZOSI, L., BRANDUINI, P. (2014). *Paesaggio e fabbricati rurali: suggerimenti per la progettazione e la valutazione paesaggistica*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione generale per i Beni architettonici e paesaggistici, Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore.
- SETTIS, S. (2019). *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino, Einaudi.
- TEMPESTA, T. (2006). *Il valore del paesaggio rurale*, in *Percezione e valore del paesaggio*, a cura di T. Tempesta, M. Thiene, Milano, Franco Angeli.
- TOURING CLUB ITALIANO (1966). *Toscana*, vol. 2, Milano, Touring Club Italiano.
- VIOLLET-LE-DUC, E. E. (1858). *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XIe au XVIe siècle*, vol. 8, Parigi, A. Morel e C. Éditeurs, p. 34.

Filmografia

Lazzaro felice, film scritto e diretto da Alice Rohrwacher, Rai Cinema; 01 Distribution, 2018.

Sitografia

www.youtube.com/watch?v=udCEJWXdwM / (aprile 2020)

www.youtube.com/watch?v=efUQaMsbG34&t=2s (maggio 2020)